

Provocazione strettamente personale

Caro Montanelli,

Cerco di informarmi nel presupposto che il sistema consente effettivamente delle scelte.

Devo dire che, per quanto riguarda il nostro Paese, nonostante la molteplicità delle fonti il compito mi rimane sempre più difficile.

Ultimamente mi sono imbattuto nel libro di un suo illustre collega con titolo non accattivante, ma sottotitolo ricco di promesse: «Storia, personaggi, fatti e misfatti del giornalismo italiano».

Posso considerarmi «informato» nell'apprendere, per quanto la riguarda, che «Montanelli non ebbe mai, nel profondo dell'animo, solide costruzioni ideologiche, non ebbe convinzioni politiche...»? Ed ancora, in base alle sue frequentazioni, quel Cefis è sempre un galantuomo o è animale «accigliato e famelico che si aggira nel bosco»?

— Gianfranco Magazzini, Roma

Caro Magazzini,

Non so a quale libro lei alluda, di simili libri io non ne leggo perché sulla storia, i personaggi, i fatti e misfatti del giornalismo italiano, dopo sessanta e più anni che ci vivo dentro, ho ben poco da imparare. Nel giudizio che mi riguarda c'è, come in quasi tutti i giudizi, del vero e del falso. C'è del vero se per «costruzioni ideologiche» s'intendono quelle rappresentate dai partiti. Io, dopo il distacco da quello fascista (non nel '45, ma nel '37 quando il distacco comportava parecchie scomodità), non ho più militato in nessun partito.

Quando mi chiamavano alle urne, votavo o per quello liberale o per quello repubblicano, salvo che

nel '48 e nel '76, quando votai, «turandomi il naso», per la Dc, per impedire che i comunisti - quelli di allora, spalleggiati dai carri armati sovietici, non quelli di oggi, orfani eredi del più clamoroso fallimento di questo secolo - facessero il famoso «sorpasso» che li avrebbe fatalmente condotti al potere e consegnato anche noi ai loro «commissari del popolo».

Sì, è vero: se per «convinzione politica» s'intende militanza sotto la bandiera di qualche partito, io non ne ho nessuna, ma me ne faccio un vanto, non una colpa. Se invece per «convinzioni politiche» s'intende la fedeltà a certi fondamentali principi, quali quelli di democrazia e di libertà, vorrei sapere quali prove ne ha date l'autore di quel libro per permettersi di darne lezioni agli altri. Quelle che ho dato io sono note: cacciato dall'albo dei giornalisti nel '37, condannato a morte nel '44 e salvato per miracolo com'è dimostrato dai documenti ritrovati dopo cinquant'anni negli archivi della Curia di Milano, ed anche da me per cinquant'anni ignorati; secessionista dal mio amato Corriere per protesta contro il suo «nuovo corso» sinistreggiante, e messo al bando come «fascista» da tutto il giornalismo italiano allineato su quel nuovo corso; scampato per un altro miracolo alle pistole delle Brigate Rosse che misero nella mia scarsa polpa ben quattro pallottole. E qui mi fermo per non atteggiarmi a «reduce», qualifica che detesto e che rifiuto.

Ma in nome di che cosa avrei affrontato questi triboli se mi mancasse qualche «convinzione»?

Quanto a Cefis, non capisco l'allusione. Ebbi - ma di rado - qualche rapporto con lui quando, come presidente della Montedison, egli era anche il padrone della Spi, la società di pubblicità che aveva in appalto quella del mio Giornale. Trovai sempre un interlocutore corretto e gentile. Non lo vedevo da quasi vent'anni quando lo incontrai in una strada di Milano. Pran-

ATT. ORAU/CONSULTIVA

ATT. ORTU / CONSOLANZI

zammo insieme, ma lui nulla mi disse dei motivi che lo avevano indotto a lasciare la Montedison e l'Italia per trasferirsi in Svizzera, e io nulla ovviamente gliene chiesi. Ma il fatto che il suo nome non sia mai comparso, da quanto mi risulta, in nessuna delle indagini svolte dalle varie Procure di Tangentopoli, mi fa pensare che l'immagine dell'animale «accigliato e famelico che si aggira nel bosco» non risponda del tutto all'originale.

Ed ora un consiglio, caro Magazzini: sia cauto nella scelta dei libri su cui informarsi, e ne escluda sempre quelli che promettono più o meno sensazionali «rivelazioni».

Ed una preghiera a tutti i lettori: che non mi provochino più sui miei casi personali. Ne ho già parlato fin troppo.

4 dicembre 1996